

→ **Governo al capolinea** La Lega vota con l'opposizione a Montecitorio, e fa il contrario al Senato

# Camera, sì all'arresto di Papa

## IL CORSIVO

### FARLO CON LA SINISTRA

Marco Bucciardini

C'è un modo dire: fare le cose con la sinistra. Per alludere a una certa colpevole trascuratezza, come a tirar via, una negligenza che ha impedito di farle meglio. In Parlamento, ieri sul tardo pomeriggio, «farlo con la sinistra», anzi, precisamente «con l'indice della mano sinistra» è diventato invece il modo virtuoso, «una prova tecnica di trasparenza», si è spinto Fogliardi (Pd).

Una pratica magica: ciò che era segreto si è fatto palese. L'occulto si è svelato. Perché la macchinetta che registra i voti dei deputati ha tre tasti, così allineati da sinistra verso destra: sì, astensione, no. Se l'onorevole vota con la destra, può coprire il congegno e mascherare le sue intenzioni. Se si avvicina con l'indice della mancina, tenendo «in vista» la mano, e lasciando scoperto l'apparecchio di voto, è prevedibile - perfino distinguibile, se il gesto è particolarmente ampolloso - che spingerà il «sì». Questa l'idea dell'opposizione, partita dall'Idv, che certa purezza ormai sventola a ogni respiro. E diffusa al Pd: indice sinistro. Franceschini l'ha ripetuto nell'intervento, perché tutti lo ricordassero, e soprattutto lo ascoltasse la Lega: votate per bene, altrimenti tutti sapranno.

Le ripetute accuse ai politici devono aver sviluppato in loro cotanto senso di colpa, da autoridurli a queste prove un filo staliniste. O la paura dei franchi tiratori. O dei forconi, Chissà. In molti, con eccesso di zelo e per mostrarlo agli altri, si sono fotografati il dito, speriamo quello giusto. ♦

**La Camera manda in carcere Papa con 319 sì e 293 no. Mancano 26 voti della Lega, come annunciato da Maroni. Al Senato invece la Lega con il pdl «salva» il senatore Tedesco (Pd). L'ira del premier, la fine della maggioranza**

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Succede tutto in venti minuti: il primo sì nella storia della Repubblica all'arresto di un parlamentare per reati contro la pubblica amministrazione e non per fatti di sangue; la prima palese ipotesi sull'asse Berlusconi-Lega che mette a nudo l'inferiorità numerica della maggioranza; la prima volta di Bobo Maroni che vince sul senatur Umberto Bossi. Succede tutto in venti minuti, tra le 18 e 35 - il voto alla Camera che consegna al carcere Alfonso Papa con l'accusa di concussione e favoreggiamento - e le 18 e 53 quando il Senato respinge invece la richiesta di arresti domiciliari per Alberto Tedesco. Sul senatore del pd pende da quattro mesi la richiesta di arresti domiciliari per corruzione in una lunga storia di appalti nella sanità pugliese.

Una data, 20 luglio 2011, e venti minuti che avranno l'immagine di Berlusconi che sbatte il pugno sul tavolo del governo quando Fini scandisce che «la Camera approva (l'arresto di Papa, ndr) con 319 sì e 293 no». Quella di Alfonso Papa che diventa una statua di sale e lascia l'aula che lo guarda muta, consapevole di aver ribadito un principio di legalità e giustizia ma anche di aver messo a tacere il popolo inferocito contro la manovra e contro la casta. Papa e l'inchiesta P4 sono stati per lo più un pretesto e un capro espiatorio. Ci prova qualcuno dai banchi dell'Idv a staccare un applauso ma Di Pietro zittisce tutti.

I numeri, molto più delle parole, fotografano che a Lega ha fatto la differenza, in un senso e nell'altro. Nell'aula di Montecitorio ci sono 612 votanti (assenti 14 pdl, 3 Udc, 1 Api). In mattinata, segnata dal rinvio del decreto rifiuti in Commissione come voleva la Lega tanto da far gridare il Pd allo «scambio con Papa» e dal j'accuse di Cicchitto contro la Brambilla («non viene mai a votare»), le previsioni davano convinte la salvezza di Papa grazie al voto segreto. Il dibattito in aula va avanti oltre due ore senza sorprese. Samperi (pd) sintetizza l'inchiesta

e l'ordinanza del gip Giordano «che cancella di per sé ogni ipotesi di *fumus persecutionis* e denuncia una lunga serie di abusi che sviliscono il ruolo del parlamentare Papa». Quello di Sisto (Pdl) è un intervento più di emozioni che di merito. Attacca il pm Woodcock «che nel 2005 prese di mira - dice ai banchi del pd - il vostro Margiotta per una storia che poi si è rivelata infondata» e conclude con un avvertimento: «Il Parlamento si deve occupare dell'articolo 68 (l'immunità parlamentare, ndr), nessuno vuole bloccare i processi». E' l'unico momento in cui a qualcuno scappa da ridere. «Attenzione - aggiunge Sisto - qui stiamo tornando al '93 e allora abbiamo avuto paura». L'Idv (Messina) è invece «orgoglioso del 1993»: «Ci spiace solo che si sia dovuti arrivare al 2011 con un livello di corruzione ancora più alto». E poi la Lega che vota a favore dell'arresto «perché tutti i cittadini - scandisce le parole Carolina Lussanna - sono uguali davanti alla legge».

Tutto come previsto. Senza colpi di scena. Non lo è neppure la richiesta di voto segreto che sale da Moffa (Responsabile), «in nome della salvaguardia della democrazia».

Berlusconi entra in aula quando prende la parola Papa. Discorso asciutto

## Variabili

**319 sì per l'arresto  
Mentre Tedesco si salva  
con 151 voti contrari**

## Costa (pdl)

**«Pd e Idv hanno usato  
tecniche militari di  
controllo del voto»**

to («la mia è una battaglia di verità», «voglio affrontare il processo»), monodice tranne un filo di emozione quando parla della moglie e dei figli di «12 e 10 anni a cui ho dovuto spiegare che stasera potrei non tornare a casa». Ancora un brivido quando Casini prima e Franceschini chiedono al Pdl di ripensarci e di votare in modo palese e Cicchitto che urla: «Il giacobinismo ha già fatto tante vittime». I giochi sembrano fatti. Via al voto. I numeri sullo schermo sono una mazzata: 319 sì, 293 no, 26 voti di scarto, i fedelissimi di Maroni che lasciando l'aula dice: «La Lega è coerente e compatta».

Non lo è invece al Senato dove venti minuti dopo, alle 18 e 53, cambia idea e vota con il Pdl contro l'arresto di Tedesco che invece il suo partito, il Pd, e l'Idv, avrebbero voluto mandare agli arresti domiciliari (151 no, 127 sì). Quando la notizia rimbalza alla Camera i peones del Pdl scrollano la testa: «Non riusciamo più a fare manco uno scambio». C'è tensione. Si sfiorano le risse. Al Senato Gramazio (pdl) contro Giaretta (Pd), alla Camera D'Anna (pdl) contro Cera (Udc). I garantisti non si ritrovano più, volano stracci e vecchie questioni. Enrico Costa (pdl) è furioso: «Il Pd ha adottato tecniche militari di controllo del voto (usare solo l'indice sinistro nell'attimo di pigiare il tasto, ndr). Scorretti. Votavamo la libertà di una persona non la fiducia al governo...». Marco Milanese è l'ombra di se stesso, sta al suo banco solo e smagrito. La prossima volta, al massimo a settembre, toccherà a lui. Negli anni di Tangentopoli il Parlamento bocciò 28 richieste di arresto su 28. Volarono le monetine. Ieri sono state evitate. ♦

